



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Natale del Signore - 25 Dicembre 2021

Prima lettura - Is 9,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo responsoriale - Sal 95 - Oggi è nato per noi il Salvatore.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra, risuoni il mare e quanto racchiude; sia in festa la campagna e quanto contiene, acclamino tutti gli alberi della foresta.

Davanti al Signore che viene: sì, egli viene a giudicare la terra; giudicherà il mondo con giustizia e nella sua fedeltà i popoli.

Seconda lettura - Tt 2,11-14 - Dalla lettera di san Paolo Apostolo a Tito

Figlio mio, è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Vangelo - Lc 2,1-14 - Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo

disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Celebriamo oggi la figura di un uomo, ebreo di nascita, che la nostra fede cristiana ci dice essere Figlio di Dio, vero uomo e vero Dio. Tante volte abbiamo riflettuto sulla sua nascita in povertà (in una grotta) sull'accorrere dei pastori (uomini poco raccomandabili) e dei Magi (sapienti venuti dall'oriente) per non parlare di angeli, stelle e tutto quanto serve ad indicare una nascita straordinaria, la presenza di un bambino fuori dal comune. Eppure, come leggiamo nel prologo di Giovanni: «Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto». (GV 1,10-11) Tutta la straordinarietà della nascita si spegne ben presto e Gesù ritorna ad essere un semplice uomo. In questo Natale vorrei riflettere insieme con Voi su un aspetto poco considerato della vita di Gesù di Nazaret, quello dei 30 anni vissuti appunto a Nazaret senza alcun clamore. Trent'anni sono tanti e sono gli anni in cui un uomo si forma, si prepara ad affrontare la vita, progetta il suo futuro; sono anni importanti che Gesù trascorre facendo il falegname e il carpentiere «Non è egli forse il figlio del carpentiere? sua madre, non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non sono tutte tra noi?» (Mt 13,55-56) non c'erano forse carpentieri a sufficienza perché il Figlio di Dio dovesse coprire questo ruolo? Avranno pure un significato questi 30 anni trascorsi in famiglia, in un piccolo e sperduto paese della Galilea. Penso che Gesù, vero uomo, abbia voluto vivere la semplice vita che vive la maggior parte degli esseri umani, lavorando, guadagnandosi il pane con il sudore della fronte, sperimentando la quotidianità della nostra esistenza, senza clamore, senza assumere ruoli di potere, di prestigio, di fama o di successo. Poteva nascere a Roma, la capitale dell'impero, magari da una matrona altolocata o addirittura dalla moglie dell'imperatore che l'avrebbe portato a vivere un ben altro tipo di esistenza. Ma niente di tutto questo: un semplice operaio, in un piccolo borgo, tra gente semplice. Questa è la logica dell'incarnazione che rispecchia la logica di Dio che si è scelto un popolo di schiavi e che ha riposto la sua fiducia in persone che agli occhi degli uomini non contano nulla. «Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono». (1Cor 1,27-29) Tutto il contrario delle logiche del nostro mondo. Dio, per iniziare il cammino della salvezza ha scelto due ragazzi, Maria e Giuseppe, e la stessa vita di Gesù non è stata poi chissà quale vita: appunto 30 anni a Nazaret, tre anni di vita pubblica per fare poi una brutta fine morendo in croce. Gesù ha riassunto in sé, nella sua vita, le tante vite anonime dei tanti uomini e donne anonimi che sono passati in questo mondo, amando, soffrendo, lavorando, piangendo, e se ne sono andati senza lasciare apparente traccia, certamente non nei libri di storia. «Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua». (Ap 7, 9) Questa è la nostra vita è la vita dei più, che ha un senso che è dato dalla capacità di vivere l'amore. Per Dio non conta il potere, l'avere, il successo, la fama e la notorietà ma l'essere nella prospettiva di una vita spesa per amore. In

questa ottica i trent'anni vissuti a Nazaret facendo il carpentiere assumono un profondo significato e danno senso al vivere. Ciò che conta è la nostra capacità di esprimere l'amore nella quotidianità della vita, nella semplicità delle relazioni umane, all'interno della famiglia, con gli amici, con gli affetti più cari, ma anche con le persone che hanno un tremendo bisogno di essere riconosciute e valorizzate, ascoltate ed amate. Oggi, purtroppo, viviamo un grande vuoto, ci siamo riempiti di cose, di impegni, di distrazioni, di effimero: «vanità delle vanità, dice il Qoelet, vanità delle vanità, tutto è vanità» (Qoelet 1,2) e abbiamo smarrito la strada che porta alla tenerezza del cuore: «Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne» (Ezechiele 36, 26). Forse per questo ci sono tanti cuori duri, di pietra, insensibili ed indifferenti e tutta questa durezza porta alla diffidenza, alla paura dell'altro, alla divisione tra gli esseri umani, al sospetto, all'invidia e gelosia, alla brama solo di possedere, alla volontà di crearsi un nemico sul quale scaricare la propria aggressività e frustrazione, alla ricerca di bisogni indotti che ci portano a volere sempre di più e a non essere mai contenti di niente. I 30 anni di vita di Gesù a Nazaret, che ai nostri occhi possono sembrare uno spreco esistenziale, diventano fondamentali per dare un giusto senso alle nostre scelte e alla nostra vita. Casa, lavoro, famiglia, affetti, semplicità, capacità di metterci in relazione positiva e costruttiva con gli altri, coraggio di lottare contro il male e la menzogna imperanti diventano i capisaldi e il fondamento di un altro modo di vivere di dare valore e senso all'esistenza. Ecco perché dobbiamo ritornare semplicemente a pensare, a riflettere su noi stessi a saper contare i nostri giorni per arrivare alla Sapienza del cuore e dare così valore al tempo che è così breve e segnato dalla precarietà e dalla provvisorietà. Sono quasi due anni che stiamo sperimentando il nostro limite umano e il Virus continua a mordere e a rubarci la vita. E questo ci dovrebbe aiutare a rientrare in noi stessi per ritrovarci nella Verità e riscoprire l'essenzialità per cui vale la pena vivere. Forse questo è proprio l'insegnamento della vita di Gesù che è vissuto 33 anni, 30 dei quali a lavorare come carpentiere e tre come predicatore errante, per finire crocifisso ma risorgere al terzo giorno. Anche noi, pur essendo onesti e coerenti, o forse proprio per questo, potremmo andare incontro ad incomprensioni, ingiustizie e sofferenza, ma nessuno ci potrà togliere quel tesoro che è maturato in noi anno dopo anno in una vita semplice, coerente, laboriosa, fatta di esperienze quotidiane che hanno plasmato la nostra coscienza e hanno fatto maturare in noi quelle profonde convinzioni che nessuno potrà mai toglierci e che danno senso pieno e concreto alla nostra vita. Desidero ricordare in questa notte/giorno di Natale quanto avvenuto ad Haiti il 14 agosto scorso: un terribile terremoto che ha distrutto il sud del Paese, vite spezzate, morti, feriti e distruzione, in un territorio già nella miseria più nera, con una fame atavica e con una violenza che non lascia scampo. Abbiamo aiutato subito questa povera gente con l'invio di "Cliniche mobili" soprattutto nei villaggi di montagna per soccorrere i feriti e i traumatizzati e portare generi di prima necessità tramite personale medico e sanitario; alimenti, medicine, teloni, prodotti per l'igiene personale; nel nostro Ospedale Foyer Saint Camille di Port au Prince sono state trasportate persone ferite e bisognose di interventi chirurgici e cure; abbiamo portato a termine in solo un mese e mezzo (dal 1° settembre al 15 ottobre) la costruzione di una scuola e le prime 5 case da assegnare alle famiglie che hanno perso tutto. Sono partiti dalla nostra Comunità Madian 4 container con tutto il materiale raccolto in questi mesi. A causa delle violenze nel Paese li davamo per persi, ed invece miracolo di Natale, sono tutti arrivati, integri, nella nostra missione. Per il mese di gennaio, spediremo altri 2

container. Grazie, grazie, grazie dal profondo del cuore perché ancora una volta abbiamo sentito forte e chiaro il vostro aiuto e sostegno. Sappiamo che possiamo sempre contare su di voi e questo non solo a Natale quando tutti ci sentiamo più buoni, ma durante tutto l'anno e questo è importante ed è ciò che fa la differenza. In questi ultimi mesi la violenza delle bande armate che ormai domina il Paese è diventata ancora più feroce: uccisioni, stupri, sequestri di persone e terrore hanno paralizzato un intero Paese. Manca tutto: corrente elettrica, generi alimentari, farmaci, ossigeno per i malati di COVID-19, carburante. L'ospedale Foyer Saint Camille continua a funzionare perché i confratelli camilliani ad Haiti hanno saputo approvvigionarsi di generi di prima necessità, ma le scorte si stanno consumando velocemente e non sanno fino a quando potranno proseguire le attività. Se si esce di casa non si sa se si rientra vivi perché i pericoli sono ovunque. A Jérémie, Padre Massimo continua l'instancabile missione delle "Cliniche mobili", soprattutto nei paesi sperduti delle montagne. A questo proposito proprio nel mese di ottobre, nella domenica in cui si è celebrata la giornata missionaria mondiale vi avevo letto la lettera testimonianza di Suor Marcella Catozza (che troverete anche nelle pagine di CAM-ON). Ma ancora non posso tacere ciò che da mesi sta succedendo al confine tra la Bielorussia e la Polonia: famiglie con bambini che nessuno vuole, filo spinato ovunque, freddo, fame, violenza. Proprio la Polonia, trionfo dell'ipocrisia, che ha votato contro la legge dell'aborto per difendere la sacralità della vita, poi questa stessa vita la umilia, la calpesta, non la riconosce in quei bambini rifiutati, prigionieri, dietro a un filo spinato come nei lager nazisti. Un altro bambino è annegato al confine tra la Croazia e la Slovenia e due bambini sono morti bruciati in una baraccopoli in Puglia proprio una settimana fa. Che senso ha celebrare la nascita di un bambino che crediamo essere Figlio di Dio quando lasciamo morire troppi bambini figli dell'uomo? Il cristianesimo in Europa è morto e sepolto e questi tremendi muri di filo spinato che stiamo innalzando ovunque ne sono la più tragica testimonianza. Dobbiamo stare attenti a non fare del cristianesimo una menzogna, una finzione mentale. (Nel presepio allestito in questa nostra Chiesa, abbiamo voluto significare proprio questo: L'Europa cristiana è morta insieme al bambino morto di freddo e di fame nella maledetta frontiera tra la Bielorussia e la Polonia. Gesù è quel bambino! Noi siamo al di qua del filo spinato. Accendiamo la lanterna verde della speranza, smascheriamo l'ipocrisia e la menzogna dei governanti senza Dio che usano il cristianesimo per uccidere l'uomo.) Alle volte, di fronte a queste aberrazioni non è facile credere nella bontà umana ma non possiamo rassegnarci al male, alle violenze e alle prepotenze di gente feroce. Per questo l'augurio di questo Natale si fa preghiera. Vi auguro e mi auguro in questo Natale di vivere in pace con noi stessi, per essere in pace con gli altri, di trovare la felicità nelle semplici realtà della vita, di essere sempre capaci di amare, di non vergognarci per la nostra bontà, anche se oggi viene derisa se non punita o criminalizzata, di vivere una fede coraggiosa per essere testimoni della presenza di Dio nel nostro mondo, così ricco di cose ma così povero di amore.

Buon Natale!